

Economia

SAR
COOPERATIVA

Lai: «Lo smartphone rivela se il prodotto è genuino. Oggi il vino, domani qualsiasi merce»

Il chip contro le truffe in bottiglia

“Autentico”: dall’Isola la garanzia digitale per i beni pregiati

» Invisibile, altamente tecnologica e a portata di smartphone: l’arma definitiva contro la contraffazione potrebbe arrivare dalla Sardegna. Almeno è quello che spera l’Aliante, società cagliaritana che dal 2014 sta lavorando al progetto “Autentico”, un sistema di identificazione prodotti tramite chip da inserire e nascondere all’interno delle etichette degli articoli. «Siamo partiti con il vino - racconta Diego Lai, ideatore di Autentico - ma le applicazioni si possono estendere a qualsiasi merce pregiata e facilmente falsificabile. Scarpe, abbigliamento, ma anche orologi, dispositivi antinfortunistici, e in futuro chissà, potremmo utilizzare dei codici anche sugli alimenti, penso per esempio ai formaggi, sempre a rischio imitazione».

Intanto nel settore enologico il progetto è già a uno stadio avanzato. «La contraffazione del vino è un’attività illecita che procura un danno di immagine incalcolabile alle cantine - aggiunge Lai - e sfrutta il basso costo delle bottiglie e la facile riproduzione delle etichette».

In Sardegna la Cantina di Santa-di sta correndo ai ripari effettuando i primi test sull’etichettatura del suo rosso di punta, il Terre Brune. Tutto ruota attorno al “Dna Tag” una minuscola targhetta elettronica nascosta nel retro dell’etichetta del-



Il “test digitale” su una bottiglia di vino rosso e, nel cerchio, Diego Lai

l’azienda vitivinicola. «Un codice univoco - spiega Lai - leggibile tramite un telefonino dotato di tecnologia NFC, ormai installata su un numero crescente di dispositivi. Basterà inquadrare la bottiglia con lo smartphone per avere in tempo reale la certezza della sua autenticità».

Il Tag può essere considerato quindi come un sigillo di garanzia digitale, non rimuovibile né ripro-

ducibile, che secondo i suoi ideatori non stravolgerebbe la catena produttiva esistente. «L’inserimento del chip nell’etichetta è un procedimento di nostra esclusiva. Un macchinario apposito riesce ad abbinare a ogni Tag l’informazione corretta. Le bobine con gli adesivi “chip-pati” vengono poi spedite alle cantine che potranno applicarle alle bottiglie come hanno sempre fatto».

Un sistema antifurbo che unisce alta tecnologia e ingegno. «Provate a eliminare il Tag dall’etichetta - dice l’imprenditore - la danneggerete rendendo la bottiglia invendibile. E se qualcuno tentasse di riprodurre i codici per inserirli in altri chip spenderebbe più di quello che riuscirebbe a incassare vendendo il vino contraffatto».

I Tag dialogano tanto con i clienti, tramite un’applicazione da scaricare sul telefonino, quanto con le aziende in grado di monitorare dal web lo spostamento delle merci in tempo reale.

«L’etichetta del vino diventa un libro - prosegue Lai - nel quale leggere la storia di azienda e vigna, le data di travaso, imbottigliamento e distribuzione, il numero di identificazione del tino in cui è stata vinificata la materia prima e la destinazione di vendita. Una sorta di carta d’identità elettronica al servizio di cliente, rivenditore, distributore e produttore».

Sì, perché la traccia lasciata dal Tag servirà a vincere un’altra sfida contro l’abusivismo, «quella contro i mercati paralleli - conclude Lai - nei quali un prodotto destinato a un paese viene dirottato verso un altro violando la rete ufficiale di vendita del vino».

Luca Mascia
RIPRODUZIONE RISERVATA